

## L'identità umbra e la ricerca

---

Claudio Carnieri\*

AUR&S  
Semestrale  
Agenzia Umbria  
Ricerche  
11-12

Scrivo con piacere le brevi note di questo Editoriale di AUR&S che arriva a conclusione di dieci anni di lavoro nel governo dell'AUR, fatto di non poche tensioni ed impegni volti a radicare con più forza e credibilità, nell'impianto istituzionale dell'Umbria, un'area di ricerca economica, sociale e territoriale, essenziale non solo per le progettazioni di governo, ma per rendere più forte, acuta e libera, quella *capacità autoriflessiva* della società regionale che è fondamentale per costruire risposte alle tante domande che si sono via via aggrovigliate lungo gli assi della produzione materiale di ricchezza e della qualità sociale della nostra comunità regionale.

Senza una forza soggettiva di cultura critica che implica essa stessa molte strade e protagonismi, dall'apporto che viene dai mondi delle competenze, dal lavoro delle forze intellettuali, fino a quello essenziale dei valori democratici e repubblicani che sorreggono l'impegno pubblico delle diverse classi dirigenti, non potranno esserci risposte efficaci ed innovative alle sfide del presente. Per questo abbiamo portato qui, in un lungo arco di anni, il nostro impegno e la nostra passione, raccogliendo una linea feconda di più antica storia umbra che ha visto la nostra regione essere, nella storia d'Italia, una *culla essenziale del regionalismo*, impegnata nell'autogoverno, nella legislazione, un luogo eccellente dove si sono storicamente sperimentate attività di programmazione attente alle dinamiche territoriali, alla costruzione di nuovi fattori materiali ed immateriali dello sviluppo, al loro positivo incrocio, ben prima che queste visioni si imponessero da protagoniste nella storia del dibattito economico-sociale.

Non a caso assieme al Piemonte l'Umbria può vantare, in questa direzione, il più antico percorso di ricerca pubblica che nasce già a metà degli anni cinquanta. È un patrimonio enorme la cui rilettura, in diverse occasioni, ci ha aiutato non poco a leggere meglio i percorsi, anche identitari, della società umbra, ancora in questi anni della *lunga crisi*, facendoci cogliere quanto, proprio di questa identità regionale, sia, ancora oggi, molto intrecciata e connessa, nelle sue più profonde radici, all'impegno politico e culturale delle diverse classi dirigenti, anche oltre e forse molto più che dalla forza delle proprie basi produttive. Più volte, non a caso è tornata alla nostra riflessione il complesso "*farsi regione*" di questa nostra Umbria rinvenuta, dalla storia

---

\* Presidente dell'Agenzia Umbria Ricerche.

ottocentesca come “terra di città”, e che, nella seconda metà del novecento, si è misurata con i problemi durissimi del proprio sviluppo, ma con una passione forte, tesa a progettare, pur in mezzo a tante difficoltà, un nuovo e più forte destino unitario. Qui abbiamo ancorato le radici essenziali del lungo ed articolato lavoro di ricerca dell’AUR. Per questo la rivista è stata uno strumento prezioso ed efficace, per la sua operatività, per le scelte e le piste di studio che sono state seguite, per i collegamenti con tanti ambienti dei due Atenei perugini e con la realtà della pubblica amministrazione, laddove spesso si svolge una significativa attività di conoscenza e di ricerca, in funzione della decisione politica che quasi sempre tuttavia si perde o non riesce ad *entrare “in circolazione”* in ambiti più grandi.

Di questo asse ci sarà ancora molto bisogno. Il *tempo presente* della nostra regione è segnato infatti da una grande incertezza che viene prima di tutto dall’economia, ma non poco, al tempo stesso, dai cambiamenti che sembrano molto profondi negli stessi assetti del sistema politico regionale nei quali, alla fine, si riflettono sempre trasformazioni profonde delle reti sociali, degli andamenti della vita delle città, dell’esistenza quotidiana delle donne e degli uomini e delle loro percezioni della vita e del futuro.

La *lunga crisi* sembra essere alle spalle sul piano nazionale, ma le velocità territoriali di una possibile “fuoriuscita” sono molto diverse e disegnano un’Italia molto diversificata, *oltre e sopra la tradizionale frattura tra centro-nord e sud*. Per questo c’è bisogno che si faccia più forte, ricco ed aperto quel lavoro di scavo e di ricerca, aprendovi anche una nuova fase, in modo che, di fronte alle difficoltà delle nuove sfide, non si producano “scorciatoie”, ma si aggrediscano le contraddizioni dell’Umbria, vecchie e nuove, per quelle che sono, nominandole e squadernandole, senza opacità nel dibattito pubblico.

La crescita della *capacità autoriflessiva* è essenzialmente questo: un arricchimento delle radici, dei luoghi, degli stili della politica, degli apporti delle culture politiche, dei percorsi della democrazia, lungo una rinnovata visione repubblicana capace di guardare all’Europa e al mondo, anche da una piccola regione, con la consapevolezza di quanto per tutti, e poi per ciascuno/a, ci sia, in ogni realtà, un punto di impegno.

E l’Umbria di oggi non appare certamente rassicurata. Alcuni dati ce lo dicono con chiarezza: se si mettono insieme quelli della disoccupazione (nel I trimestre 2015) i disoccupati sono arrivati a 50 mila, la cifra più alta della storia regionale, seppure accompagnata da un aumento degli occupati, i cassaintegrati, i contratti a termine, i part-time, prevalentemente obbligati, e a fortissima caratterizzazione femminile, si arriva a circa 180.000 persone che al mattino, quando si alzano, sono attraversate da un carico di ansia, spesso anche di angoscia, radicate proprio nel lavoro con tutte le connessioni che ne derivano con la famiglia, i figli, il senso di sé e della padronanza del proprio destino, dove identità personale e dignità si incrociano sempre più profondamente.

C’è qui un dato primario che ripropone, come in altre fasi della storia regionale: la “questione sviluppo”. Di qui gli interrogativi sui protagonisti, sulle strade da percorrere nei prossimi anni. Ho inteso in qualche occasione far riferimento alla necessità di portare in primo piano “il merito”. Ci sta! Sono d’accordo, se ci si riferisce

alla necessità di chiedere alla politica, anche in Umbria, non già qualche passo indietro nelle funzioni pubbliche di direzione democratica, ma uno stile, un rigore che, non sempre e ovunque, si tiene al livello giusto anche in un territorio di antiche tradizioni civili, come il nostro. Non si dimentichi tuttavia che l'Umbria ha una delle percentuali più alte in Italia per numero di occupati *sottomansionati* rispetto alle proprie capacità costruite attraverso lo studio, con i diplomi e con le lauree e anche con la formazione professionale regionale. Non si dimentichi che il riconoscimento di mansioni adeguate e del bagaglio culturale e professionale posseduto, correlato al riconoscimento salariale, rappresenta una delle maggiori questioni aperte nel tessuto produttivo dell'Umbria.

È in questo contesto che si staglia lo snodo delle *nuove disuguaglianze* che ormai plasmano l'insieme delle realtà sociali della regione arrivando a percorrere le convinzioni, gli stili, i valori di vita di uomini e donne, in una società sempre più individualizzata e tesa ad elaborare "progetti di vita" che poi percorrono complicati processi di assestamento nella più generale vita di comunità. *Una società più ingiusta non diventerà mai più competitiva*: bisogna esserne molto convinti per progettare il futuro.

Di qui una radice fondamentale anche di quella *nuova competitività* che l'Umbria deve proporsi e saper conquistare. Recentemente *il Sole 24 Ore* ha pubblicato una ricerca di *Infodata* fatta appositamente per il Giornale di Confindustria, volta a mettere insieme la realtà delle diverse regioni italiane secondo quattro griglie: *brevetti e marchi*; *% di esportazioni sul Pil*; *imprese dei servizi con sito web*; *laureati in scienza e tecnologia*. Per ogni regione la ricerca ha prodotto un indice complessivo: quello dell'Umbria è stato 78,1 (Toscana 105,8; Marche 121,9; Veneto 118,5; Abruzzo 53,5; Lombardia 172,1).

È qui dunque che stanno i segni delle nuove sfide, e qui si apre lo scenario complicato dell'azione pubblica nei prossimi anni. Perciò è necessario continuare a scavare nella attività di ricerca per cogliere quel che si muove nel profondo dell'Umbria, nella cultura delle imprese, nelle rete delle eccellenze, nelle imprese multinazionali, nei laboratori universitari, nel trasferimento tecnologico, nelle culture e competenze diffuse, nella soggettività cruciale del lavoro con tutti i suoi carichi di diritti e di tutele. Si devono seguire anche piste "scomode", non rassicuranti, ma capaci di tenere alta la visione dell'Umbria, contribuendo, per questa strada, ad innalzare le stesse "virtù civiche" che forse costituiscono la risorsa essenziale di questa nostra terra, anche per "fare impresa", oltretutto per la tenuta più generale "qualità sociale" della comunità.

Certo in tanti campi c'è bisogno anche di *nuove biblioteche*, di nuove letture, di più attente riflessioni su "quel che vivo e quel che è morto" delle diverse culture politiche e tuttavia anche qui non ci sono scorciatoie: nessun terreno è semplice e nessuno ci toglie la "fatica del concetto", il rigore dello studio, la verifica *ex post* di quel che accade, dopo le "scelte" nel concreto svolgersi dei processi reali, e la necessità sempre di un forte "spirito di verità". La forza di tenere *reti lunghe di pensiero e di azione*, non viene facile né tanto spesso è spontanea: ci vuole molto lavoro, tenacia, e un'esplicita finalità di progetto.